

VITA la del popolo

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE E DI APPROFONDIMENTO DELLA DIOCESI DI TREVISO

Giornale locale ROC

Poste Italiane s.p.a. Spedizione
in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,
comma 1 NE/TV
Filiale di Treviso, Taxe perçue/Tassa pagata in caso di mancato
recapito rinviate all'ufficio di Treviso.
Il mittente si impegna a corrispondere la tassa dovuta.

Anno CXXIII numero 49
28 dicembre 2014

Euro 1,20



SEGUICI
ANCHE SU:

facebook

twitter

HTTPS://TWITTER.COM/LAVITADELPOPOLO

ATTRAVERSO IL SITO
WWW.LAVITADELPOPOLO.IT

FELICE 2014

Ai nostri lettori,
assieme ai più
sentiti auguri
di Buon Anno,
diamo
l'arrivederci
all'11 gennaio
2015.

La nostra
segreteria sarà
aperta nei
seguenti giorni:
il 29 e 30
dicembre,
il 2 e 3 gennaio
2015

La nostra scelta



Trevigiano dell'anno

SERVIZI A PAG. 5

Il dottor Giovanni Putoto
(al centro con la t-shirt bianca),
responsabile della Programmazione
Cuamm, visita il centro di isolamento
dei casi di ebola a Zimmi, in Sierra Leone

All'interno

Il 2014 in sedici scatti

PRIMOPIANO A PAG. 4

Bussola per i sindaci

POLITICA A PAG. 11

Il Vescovo a Spresiano

INSERTO DA PAG. 15

I presepi da visitare

SPECIALE DA PAG. 20

Giovani "impegnati"

DA TREVISO A PAG. 23

Giovanni Putoto, medico e responsabile programmazione di Medici con l'Africa - Cuamm, merita il nostro simbolico riconoscimento in questo 2014 che sta terminando per la sua presenza in Sierra Leone, con l'obiettivo di far fronte al terribile virus ebola, aiutando la popolazione e il locale personale sanitario. Nel colloquio che abbiamo avuto con lui racconta cosa si prova a rischiare la vita e a vivere in un paese "in quarantena", ma anche della recente missione nel poverissimo Sud Sudan. E ricorda come è nato il suo amore per il Continente nero, in parrocchia a Spresiano e nei campi scuola di Ac

Editoriale

Il 2014 finisce
con una bella
sorpresa

di Lucio Bonomo

Di solito, alla fine di un anno i media evidenziano gli eventi principali che hanno caratterizzato la vita degli uomini e del mondo. Ce ne sono sempre molti da ricordare e spesso sono fatti drammatici che hanno scosso l'opinione pubblica e lasciato un segno nella società. Nessuno però si aspettava che la vera sorpresa fosse riservata agli ultimi giorni del 2014. Sorpresa piacevole, come un vero regalo di Natale, tutta incentrata sulla pace e sulla riconciliazione tra i popoli, in controtendenza rispetto quanto avevamo scritto nel numero precedente di "Vita" circa gli scenari di guerre disseminate in tutto il mondo, tanto da titolare: "Natale di guerra". Mi riferisco alla caduta delle anacronistiche barriere tra Stati Uniti e Cuba e al riconoscimento reciproco di Obama e Castro che "todos somos americanos". Ora si è avviato un processo che dovrà fare i conti con problemi politici interni ai due paesi. Da una parte l'Amministrazione Obama, che si trova con un partito repubblicano che ha la maggioranza al Congresso, contrario a questo "cedimento" che peraltro l'attuale Presidente aveva inserito già nella sua prima campagna elettorale e che di fatto costituisce l'unico vero evento per cui egli sarà ricordato dalla storia;

Segue 2

OTTICA
OPTOMETRIA
PRIMO
CENTRO
LENTI A
CONTATTO

dal 1898
BOTTEGAL

Treviso

Piazza
dei Signori, 5

Telefono
0422.540885

www.otticabottegal.it

dal 1953
maggiotto
uomo • donna
abbigliamento

MARELLA • PENNY BLACK • PERSONA • ELENA MIRÒ
MOSER • STEINBOCK • EMANUEL • BALESTRA
LEBOLE • SAN REMO • CASSERA • INGRAM • CARREL

Taglie Forti www.maggiottoabbigliamento.it
Mogliano Veneto (TV) via Barbiero 20 t. 041.453484 lun.pom.chiuso

NUOVE
COLLEZIONI
CON
SCONTI

DICEMBRE APERTO
OGNI DOMENICA

CENTRO ITALIANO ARTE SACRA
BORTOLOSO

500m²
di esposizione

Piazza Duomo, 2/a - Via dei Da Prato, 4 TREVISO - tel. 0422/300349 fax 0422/307129
www.bortoloso.com • info@bortoloso.com • AMPIO PARCHEGGIO PRIVATO

LA VITA DEL POPOLO

Un medico contro ebola

Giovanni Putoto, originario di Spresiano, è il responsabile programmazione del Cuamm, l'ong che raggruppa i medici che lavorano per l'Africa. In questa intervista racconta del suo amore per il Continente nero, nato in parrocchia e nell'Azione cattolica. E della sua esperienza in Sierra Leone, per aiutare la popolazione decimata dal terribile virus



A FIANCO: IL DOTT. PUTOTO E' IL PRIMO A SINISTRA. SOPRA: TRASPORTO DEI MATERIALI DI PREVENZIONE PER L'EBOLA, VERSO IL CENTRO DI ISOLAMENTO DI ZIMMI

Chissà se, mentre si trovava in Sierra Leone, a rischiare la vita nel cuore dell'emergenza ebola, il dottor Giovanni Putoto avrà ripensato a quell'estate di fine anni Settanta, quando durante un camposcuola dell'Azione cattolica, a Lorenzago, manifestò all'assistente, don Tiziano Ferronato, il desiderio di lavorare per l'Africa. "Don Tiziano - ricorda ora - mi disse che a Padova esisteva il Cuamm, e lì iniziò l'avventura". Una vicenda che ha portato Putoto da Spresiano, la sua parrocchia d'origine, a soddisfare la sua "doppia" vocazione: quella di aiutare l'Africa e quella di diventare medico. Anzi, afferma, "si può dire che prima sia venuta la vocazione per l'Africa e poi è seguita quella professionale". Attualmente Giovanni Putoto è responsabile programmazione di "Medici con l'Africa Cuamm". E' appena tornato da una missione in Sud Sudan. Ma solo qualche settimana prima non aveva esitato a recarsi in Sierra Leone, proprio nel momento peggiore dell'epidemia ebola, quando il Paese si trovava isolato dal mondo e le vittime dell'infezione non si contavano.

Un gesto di generosità, condiviso con tanti colleghi del Cuamm e di altre ong, che vale a nostro avviso al dottor Putoto il nostro riconoscimento di "trevigiano dell'anno". Una valutazione che, mentre lo intervistiamo, non condividiamo con l'interessato, dalle cui risposte traspare che l'aiuto ai malati di ebola è solo un tassello di una vita spesa accanto agli ultimi.

Come è nato il suo amore per l'Africa?

Da bambino con la mia famiglia ho vissuto dentro all'oratorio di Spresiano. Spesso ospitavamo a cena i missionari del Pime. Crescendo, ho iniziato a fare servizio in Azione cattolica, frequentavo Casa Toniolo, i campi estivi. E durante uno di questi, a Lorenzago, mi venne indicata questa possibilità del Cuamm. Dopo la laurea, ho vissuto in Africa con mia moglie per dieci anni. Poi, mi sono trasferito con la famiglia - abbiamo quattro figli - a Padova ed ho lavorato alla direzione sanitaria dell'ospedale. Ma nel 2011 è di nuovo venuta la chiamata del Cuamm, con la richiesta di occuparmi della programmazione. Ed eccoci qua.

Facciamo un salto dalle origini all'attualità. Con che spirito è partito per la Sierra Leone?

All'interno della nostra organizzazione ci siamo chiesti: che facciamo? Nel 1995 avevamo perso un medico per un altro virus, ma della stessa famiglia di ebola... No, non è stata una decisione facile, ma abbiamo deciso di rispondere all'appello. Quella di restare in Sierra Leone è stata comunque una scelta meditata. Quando sono arrivato lì, tra agosto ed ottobre, l'epidemia era nella fase acuta. L'impatto è stato molto forte, nell'ospedale di Pujehun, dove operiamo, erano appena deceduti due operatori sanitari locali. Ho provato in modo forte l'esperienza del limite, un'esperienza che ti provoca anche dal punto di vista spirituale. Ma proprio stando lì ho capito che delle comunità intere non possono essere lasciate

sole nella disperazione. E noi, appunto, siamo "medici per l'Africa".

Come vi siete mossi?

Abbiamo aiutato in tutti i modi gli operatori sanitari, abbiamo realizzato tre centri di isolamento, promosso pratiche di prevenzione e protezione, investito in formazione, a tutti i livelli, abbiamo responsabilizzato le comunità.

"Comunità" è un termine che ritorna spesso nelle sue parole...

In questi anni mi sono reso conto che le comunità sono un soggetto straordinario, vanno attivate, vanno date loro delle responsabilità. In Sierra Leone ho visto con i miei occhi straordinarie capacità di risposta, anche di solidarietà. Ci sono state delle persone che si sono autotassate.

In Sierra Leone com'è ora la situazione?

L'evoluzione di ebola è sotto controllo in Guinea, in arretramento in Liberia. Invece in Sierra Leone gli sforzi sono ancora insufficienti. La malattia ora colpisce soprattutto nell'ovest del paese e nelle aree urbane. Si iniziano ad apprezzare gli interventi di aiuto, ma non ancora in modo soddisfacente. La vera sfida resta quella di convincere le persone a collaborare, con azione di salute pubblica. Ne cito alcune: la sospensione dei riti funebri - in Africa la salma viene lavata, baciata, toccata - la ricerca dei contatti avuti da chi rimane contagiato, la quarantena, l'adeguata protezione del personale medico... Basti pensare che in un solo ospedale sono morti 47 operatori sanitari. In poche parole, vanno bloccati i due binari attraverso i quali si espande la malattia: quello comunitario e quello delle strutture sanitarie.

In pratica lei ci sta descrivendo un paese bloccato...

E qui si inserisce l'altra grande sfida: come mantenere i servizi sanitari di base? Spesso le campagne di vaccinazione sono rallentate o sospese, le donne partoriscono in casa, il

"Ho provato in modo forte l'esperienza del limite, che ti provoca anche dal punto di vista spirituale. Ma proprio stando lì ho capito che delle comunità intere non possono essere lasciate sole nella disperazione"

personale sanitario più volte ha protestato o scioperato. Tre anni fa abbiamo aperto l'ospedale a Pujehun per migliorare un contesto sanitario che, anche senza ebola, era fragilissimo. E poi dobbiamo considerare l'impatto sociale, economico, relazionale. Ci sono tantissimi orfani. Da giugno le scuole di ogni ordine e grado sono sospese, così come molte manifestazioni sportive, i riti religiosi sono ridotti. Un milione di abitanti su 6 milioni è in quarantena, ci sono posti di blocco ovunque, solo due compagnie aeree volano nella capitale Freetown, il volume d'affari del porto della capitale è ridotto all'osso. Sì, la Sierra Leone è proprio un paese isolato. Eppure, anche l'Oms, accanto alle indicazioni di prevenzione, chiede di aprire le frontiere, la paura aggrava solo la situazione.

Quando la Sierra Leone uscirà da questa emergenza?

Le agenzie che lavorano nel paese si sono date come scadenza il prossimo giugno, ma io spero che già prima la situazione migliori. **Neanche il tempo di tornare dalla Sierra Leone, ed ecco una nuova missione. Questa volta nel poverissimo Sud Sudan. Che situazione ha trovato?** E' stata un'esperienza durissima. La guerra civile ha provocato, secondo la stima Onu,

10mila morti. E a livello sanitario la situazione è molto preoccupante. Molti muoiono perché manca un'assistenza minima, di base. La gente è demoralizzata. Per avere l'indipendenza la popolazione ha combattuto per vent'anni, c'era entusiasmo... ma subito dopo è iniziata la guerra civile. Inoltre mancano vie di comunicazione, le strade sono interrotte, senza manutenzione, alcuni tratti sono insicuri. Ho visto tra l'altro un sacco di armi, in molti casi in mano a civili.

Qual è l'impegno del Cuamm in Sud Sudan?

L'importante è arrivare, con servizi concreti, a persone e comunità. Altrimenti grandi dispiegamenti di mezzi servono a poco. A Yirol, nella regione dei laghi, siamo presenti dal 2007 e stiamo costruendo un ospedale. La povertà è impressionante. Non ci sono strutture, infermieri e medici dormono in una capanna. Lì facciamo degli screening sulla popolazione e cerchiamo di formare il pochissimo personale. A Lui, nel sud del paese, c'è una scuola per ostetriche.

Quale sarà la prossima missione, nel 2015?

Penso in Tanzania. E poi tornerò in Sierra Leone.

Bruno Desidera



PAZIENTI ALL'OSPEDALE A "CIELO APERTO" DI YIROL, NEL SUD SUDAN

Dopo la Sierra Leone, il medico è stato nel poverissimo Sud Sudan, dal quale è tornato qualche giorno fa: "Molti muoiono perché manca un'assistenza minima, di base. La gente è demoralizzata. Non ci sono strutture, infermieri e medici dormono in una capanna". E nel 2015? In programma una missione in Tanzania e poi di nuovo in Sierra Leone

SFOGLIA LA FOTOGALLERY
WWW.LAVITADELPOPOLO.IT